

UNIVERSITÀ CATTOLICA DEL SACRO CUORE

Facoltà di Scienze della Formazione

Sede di Piacenza

Corso di Laurea triennale in Scienze dell'educazione e della Formazione

Minori stranieri non accompagnati: l'intervento educativo della Comunità K² di Piacenza

Relatore:

Chiar.mo Prof. Pierpaolo Triani

Elaborato finale di:

Cremona Elena

matr. n° 4111454

anno accademico 2014/2015

INDICE

-Introduzione

-Capitolo 1. Chi sono i minori stranieri non accompagnati?

1.1 I vissuti dei minori non accompagnati

-Capitolo 2. Criticità nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati

2.1 Il punto di vista degli educatori

2.2 Il punto di vista dei coordinatori

-Capitolo 3. Punti di forza nel lavoro con i minori stranieri non accompagnati

3.1 Il punto di vista degli educatori

3.2 Il punto di vista dei coordinatori

-Capitolo 4. Interventi e servizi volti all'autonomia dei minori stranieri non accompagnati

-Capitolo 5. La comunità educativa K²

5.1 Il progetto della comunità educativa K²

5.2 La metodologia della comunità educativa K²

5.3 Il modello pedagogico di base della comunità educativa K²

-Capitolo 6. Studio di un caso di minore straniero non accompagnato

-Capitolo 7. Il punto di vista della coordinatrice della comunità K²

-Conclusione

-Bibliografia e sitografia

INTRODUZIONE

Il presente testo nasce da un mio particolare interesse, infatti già dai tempi delle scuole superiori è cresciuta in me una forte curiosità verso le comunità educative. Continuando il mio percorso di studi sempre in ambito educativo, è arrivato il momento, al terzo anno di università, di scegliere dove svolgere l'attività di tirocinio individuale. Io ho indirizzato la mia scelta verso la comunità educativa K², situata in una piccola frazione vicino a Piacenza (Montale), nata nel maggio del 2014 e gestita dalla cooperativa sociale "Kairos Servizi Educativi". Questa comunità accoglie anche una particolare categoria di minori, cioè quella dei minori stranieri non accompagnati, ed è proprio su questo tipo di utenza che questo elaborato si concentra. Infatti, quando ho iniziato il mio tirocinio all'interno della Comunità K² era presente anche un minore straniero non accompagnato. Il suo modo di essere, così particolarmente diverso dalla nostra cultura e per me nuovo, ha suscitato in me un particolare interesse che ho voluto approfondire con questo elaborato. Il racconto degli educatori e della coordinatrice, sui miglioramenti e sui cambiamenti che il ragazzo ha fatto nel periodo in cui è stato accolto in comunità, mi ha portato a voler approfondire la storia del minore, riportando appunto il suo studio di caso.

Descrivendo pertanto la categoria dei minori stranieri non accompagnati in generale, ho voluto approfondire i punti di forza ed i nodi invece ancora irrisolti nel lavoro educativo con questi ultimi. Mi sono concentrata principalmente, nei contesti delle comunità educative, prendendo in considerazione, in particolar modo, il modello pedagogico della comunità K², progettato dalla coordinatrice della comunità stessa Alessandra Tibollo, trattando anche il progetto di questa struttura e la metodologia utilizzata. Ho proseguito il lavoro puntando l'attenzione sul passaggio alla maggiore età di questa utenza, descrivendo gli interventi e i servizi volti all'autonomia degli stranieri non accompagnati. Intervistando Alessandra, riguardo principalmente alla metodologia d'intervento utilizzata con il minore straniero accolto nella comunità K²,

ho riportato anche la sua storia di vita, i suoi miglioramenti ed il lavoro che gli educatori hanno potuto fare con quest'ultimo.

Il metodo che ho utilizzato per scrivere questo testo è stato l'analisi di ciò che la letteratura offre a riguardo, sia tramite alcuni testi che tramite alcune ricerche pubblicate sul web. Riguardo invece allo studio di caso, mi sono servita delle relazioni educative redatte dall'équipe pedagogica e della testimonianza che Alessandra, la coordinatrice della comunità dove il minore è stato ospitato, mi ha potuto dare attraverso alcune interviste che io stessa le ho fatto.

CAPITOLO 1.

CHI SONO I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI?

“Per minore straniero non accompagnato si intende il minorenne senza cittadinanza italiana (o di un altro Paese dell’Unione europea), che non ha presentato domanda di asilo politico, e che si trova nel territorio dello Stato privo di assistenza e rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili¹.”

Gli articoli 32 e 33 del Testo unico in materia di immigrazione, (D. Lgs. 286/1998) contengono le misure a favore di questa categoria di minori: si tratta appunto del relativo Regolamento di attuazione e del D.P.C.M. n.535 del 1999. Invece le norme specifiche che riguardano i minori richiedenti asilo sono previste dall’art. 19, D. Lgs. 25 del 2008.

Il 23 ottobre 2008 la Commissione parlamentare per l'infanzia e l'adolescenza ha deliberato un'indagine conoscitiva volta ad approfondire la condizione dei minori stranieri non accompagnati. Al termine di questa indagine è stato redatto un documento conclusivo dove sono presenti le diverse fasi dell’indagine riguardante i minori stranieri non accompagnati, l’origine e le caratteristiche di tale fenomeno ed infine le proposte conclusive elaborate dalla Commissione stessa. Tuttavia nel documento vengono evidenziate alcune lacune e alcune criticità, pertanto il Parlamento europeo, il 12 settembre 2013 è intervenuto per chiedere ai Paesi membri e alla Commissione europea un consolidamento delle tutele garantite ai minori stranieri non accompagnati, proponendo alcune azioni strategiche da avviare.

Inoltre, a tutela dei minori non accompagnati la legge italiana (di stabilità) nel 2015 finanzia per 12,5 milioni il fondo per l’accoglienza dei minori immigrati e richiede ulteriormente che questi, accedano ai servizi di accoglienza finanziati dal Fondo nazionale per le politiche e i servizi d’asilo².

¹ Sito Camera dei Deputati, *Minori stranieri non accompagnati*, www.camera.it, 01/01/2015

² *Ibidem*

La Commissione affari costituzionali della Camera, invece, sta analizzando una proposta di legge, di iniziativa parlamentare, che ha l'obiettivo di rafforzare le assistenze nei confronti degli immigrati e di assicurare un'applicazione uniforme in tutto il territorio italiano di questi servizi di assistenza.

Per quanto riguarda le dimensioni del fenomeno sopraccitato, il Ministero del lavoro e delle politiche sociali ogni anno pubblica con cadenza bimestrale alcune statistiche relative ai minori stranieri non accompagnati, segnalati in Italia.

L'ANCI (Associazione Nazionale dei Comuni Italiani) ogni due anni promuove un'indagine che riguarda tutti i comuni italiani ai quali spetta l'accoglienza dei minori non accompagnati. Il quinto e ultimo rapporto ANCI risale al 6 Giugno 2014 ed evidenzia che, in Italia, sono presenti più di nove mila minori stranieri non accompagnati, il cui numero è aumentato del 98,4% in soli due anni. Il rapporto è una sorta di censimento di tutti i comuni coinvolti nel fenomeno dell'immigrazione e, tra i dati, si evidenzia che i minori stranieri non accompagnati sono nella maggior parte dei casi maschi, prossimi alla maggiore età, provenienti soprattutto dalle zone dell'Africa, Bangladesh e Afghanistan³ e in aumento a misura del trascorrere degli anni. Alla netta maggioranza delle città metropolitane coinvolte nelle prassi di accoglienza di questi minori si affiancano i Comuni di piccole e medie dimensioni, all'interno di un contesto in cui "i minori stranieri non accompagnati rappresentano, sempre più, una componente del più vasto fenomeno migratorio, specificatamente delle migrazioni di categorie particolarmente vulnerabili⁴".

Sulla base dei dati ottenuti dai rapporti stilati dal Ministero del lavoro e delle politiche sociali e dall'ANCI, che le hanno consentito di ricostruire un quadro il più possibile completo del fenomeno, la I Commissione della Camera si è impegnata a correggere gli aspetti di maggiore criticità emersi negli anni: tale sforzo si è tradotto nella proposta di legge A.C. 1658 ancora in esame, avanzata anche sulla base di

³ M.GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

⁴ Ibidem

alcune esperienze positive di certe realtà locali⁵. Le innovazioni riguardano tre aspetti: la definizione di minore straniero non accompagnato, le misure per l'accoglienza dei minori e, il rafforzamento dei diritti e delle tutele in favore di questi ultimi. La proposta individua quindi questa nuova definizione di minore non accompagnato: "il minore non avente cittadinanza italiana o dell'Unione europea che si trova per qualsiasi causa nel territorio dello Stato, o che è altrimenti sottoposto alla giurisdizione italiana privo di assistenza e di rappresentanza da parte dei genitori o di altri adulti per lui legalmente responsabili in base alle leggi vigenti nell'ordinamento italiano (art. 2)⁶".

Riguardo al primo aspetto, la definizione diventa più ampia comprendendo anche i minori non accompagnati richiedenti asilo, che attualmente sono esclusi sia dalla definizione, sia dalla competenza della Direzione generale per l'immigrazione del Ministero del lavoro (ex Comitato). Inoltre, vengono inclusi nella nuova definizione anche i minori che sono cittadini di un Paese dell'Unione europea, ai quali si possono applicare le corrispondenti disposizioni introdotte con la proposta stessa. Confermando il divieto di espulsione del minore già previsto dall'articolo 19, co. 2, del D. Lgs. 286/1998 (Testo unico), la proposta di legge A.C. 1658 introduce anche l'opportunità di rinviare il minore nel Paese di provenienza, non soltanto per motivi di ordine pubblico e sicurezza, ma anche per il superiore interesse del minore al ricongiungimento con i familiari (art.3).

Per quanto riguarda, invece, le misure di accoglienza vengono introdotte tre importanti novità:

1. Vengono inserite nuove modalità di contatto con i minori e di informazione circa la loro situazione ai valichi di frontiera, attribuendo alle organizzazioni umanitarie il diritto di accedere ai primi servizi di accoglienza.

⁵ Sito Camera dei Deputati, *Minori stranieri non accompagnati*, www.camera.it, 01/01/2015

⁶ Sito Camera dei Deputati, *Minori stranieri non accompagnati*, www.camera.it, 01/01/2015

2. Viene attribuito ad ogni minore il diritto di accedere ad un servizio di prima assistenza per soddisfare i bisogni primari ed essere ospitato in una struttura di prima accoglienza, cioè un edificio adibito all'ospitalità, per un periodo massimo di 72 ore, consentendo così le operazioni di identificazione.

3. Si introduce il sistema nazionale di accoglienza per la particolare categoria dei minori non accompagnati, sistema a cui è affidata tutta l'organizzazione a partire dalla fase di accoglienza, in maniera tale da sostenere l'attività svolta dai servizi sociali di ogni Comune. Il sistema di accoglienza ha l'incarico di trovare la struttura di accoglienza più idonea al ragazzo. Nel caso in cui non sia possibile un affidamento familiare, si propone l'affidamento ad una comunità di tipo familiare o ad una comunità di tipo educativo residenziale. Tutto il servizio è basato sulla consultazione di un sistema informatizzato delle comunità di accoglienza per minori, che segnalano continuamente i posti disponibili a livello nazionale. Riguardo ai diritti dei minori, viene inserita una procedura unica di identificazione, per l'accertamento della minore età. Questa procedura prevede: un colloquio con gli uffici competenti, sotto la direzione del giudice tutelare e, qualora ci siano dubbi sull'età, la richiesta di un documento anagrafico e di esami socio-sanitari, con il consenso del minore.

Un secondo ambito di azione del sistema di accoglienza riguarda il rimpatrio assistito, finalizzato a sostenere il diritto all'unità familiare, sempre nell'interesse del ragazzo.

Per promuovere gli istituti di assistenza e protezione dei minori, in stato di abbandono, la proposta suggerisce inoltre, l'istituzione sia di elenchi di affidatari adeguatamente formati per ospitare minori non accompagnati, sia di elenchi di tutori volontari che si mettono a disposizione per assumere la tutela di un minore straniero non accompagnato. La Commissione europea riconosce che in Italia vige un quadro normativo teso a garantire un alto livello di protezione a questi minori, tuttavia, secondo quanto rivelano i rilievi sui casi concreti, in realtà "l'accesso alle procedure d'asilo è spesso ritardato a causa dei lunghi tempi d'attesa per la nomina dei tutori, che possono arrivare fino a 11 mesi. In molti casi, viene nominato lo stesso tutore per

un gran numero di minori, con ripercussioni negative sulla possibilità di instaurare una relazione di fiducia, e un rapporto di tutela attento e curato⁷.”

Come attestano i documenti sui temi dell’attività parlamentare in materia di cittadinanza e immigrazione, non sembra esistere alcun sistema che possa controllare in che modo i tutori legali agiscono e svolgono il loro mandato nei confronti di questi minori.

Luigi Fadiga, Garante dell’infanzia e dell’adolescenza della Regione Emilia-Romagna nell’anno 2012, denuncia “la confusa, contraddittoria e complessa configurazione del nostro sistema sociale e giudiziario, di protezione dell’infanzia e dell’adolescenza; strutturatosi in maniera non coordinata nel corso degli ultimi decenni, ha negativamente influito e ancora influisce sul rispetto e, sulla promozione dei diritti di questa categoria di minori⁸.”

Il minore straniero non accompagnato è portatore di aspettative sia proprie che della sua della famiglia d’origine. Si pone obiettivi concreti, cercando di soddisfare le richieste di quanti hanno riposto in lui, un’idea di riscatto⁹. L’adolescente vive il dramma dell’essere in un nuovo Paese, totalmente differente da quello in cui ha vissuto finora, lontano dal proprio nucleo familiare, che gli ha affidato un compito. Infatti, nella maggior parte dei casi, i ragazzi vengono in Italia in cerca di lavoro, per poter mantenere la propria famiglia che vive in condizioni economiche decisamente problematiche.

1.1 I vissuti dei minori stranieri non accompagnati

⁷ Sito Camera dei Deputati, *Minori stranieri non accompagnati*, www.camera.it, 01/01/2015

⁸ Minori.it Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 24/05/2012

⁹ *Ibidem*

Nel 2011 Paola Bastianoni e Tommaso Fratini hanno condotto una ricerca intervistando 30 minori stranieri non accompagnati, di età compresa tra i 15 e 18 anni, tutti di sesso maschile e residenti in tre comunità della regione Emilia-Romagna. “L’obiettivo della ricerca era quello di esplorare nei minori stranieri non accompagnati la conoscenza e la rappresentazione dei diritti umani percepiti e sperimentati, in rapporto al loro percorso di vita attuale, alla rielaborazione dei loro vissuti, e alle esperienze relazionali e istituzionali inerenti al passato nel paese d’origine e all’attualità nel nostro paese¹⁰”. Nella ricerca vengono riportati alcuni frammenti discorsivi che ci aiutano a comprendere meglio lo stato d’animo di questi minori, i loro pensieri e le loro aspettative:

“Quando non avevo i documenti, dicevo non sono in Italia. Vivi in Italia ma non ti si vede. E’ come se non esistessi. Senza documento, mi cercano nel computer e non si vede niente. Con i documenti sei autorizzato, senza non puoi neanche cercare un lavoro. Adesso che li ho mi sento bene, sono libero di fare le cose, non sono proprio come un italiano ma quasi. Posso andare a scuola, al lavoro, anche se non sono nato qua. Posso andare all’Università¹¹”.

Slim (Tunisia)

“Aman è stato fuori una settimana da solo. Poi un poliziotto lo ha trovato in autostrada ed è una brutta cosa, ma lui non poteva sapere che quella era un’autostrada. Non c’è in Afghanistan, non sapeva che era pericoloso camminarci di notte¹²”.

Mohamed (Marocco)

¹⁰ Sito Minori.it, P. Bastianoni T. Fratini *Seminario I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza diritti umani e legalità*, Bologna, 2011

¹¹ Ibidem

¹² Ibidem

“Ci sono persone a cui non gliene frega niente, ho visto tanti ragazzi stranieri in stazione e anche solo per dare un euro, non te lo danno...Non dico di portarti questi ragazzi a casa proprio ma puoi chiamare la Polizia o i Carabinieri. Aman mi ha raccontato di essere arrivato qui e dormiva in stazione, chiedeva qualcosa da mangiare alla gente, ma perché nessuno gli chiedeva se aveva qui una famiglia, un fratello, perché era solo?¹³”

Mohamed (Marocco)

“Quando ero in Senegal io non pensavo mai al domani, solo all’oggi. Adesso non sono più così, quando tornerò in Senegal penserò in modo diverso. In Africa un padre non pensa al domani dei propri figli, pensi solo giorno per giorno. La vita è dura in Africa. Posso rimanere anche 50 anni là e non guadagnare nemmeno 5000 euro. In un mese prendi 50 euro. La vita è difficile¹⁴.”

Bob (Senegal)

“Se non hai documenti, non hai niente. Ad esempio, se lui non viene in comunità cosa fa? Sta in casa, se lo becca un carabiniere lo rimanda indietro. Se è malato, non ha i documenti e nessun dottore viene. Se non ci sono i documenti non esiste la persona, tu non esisti¹⁵”.

Hamed (Egitto)

Da questi brevi frammenti discorsivi si può notare pertanto la precarietà della condizione dei minori stranieri non accompagnati, le loro preoccupazioni, le loro

¹³ Ibidem

¹⁴ Ibidem

¹⁵ Ibidem

ansie e le loro paure che li caratterizzano. Nel V Rapporto Anci/Cittalia questi minori vengono definiti infatti, come una delle categorie più vulnerabili del nostro tempo¹⁶.

¹⁶ M.GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

CAPITOLO 2.

CRITICITA' NEL LAVORO CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

“I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione”: è questo il titolo della ricerca svolta dall’Università di Ferrara, nel 2012, sul tema sopraccitato dei minori stranieri non accompagnati. I ricercatori coinvolti hanno organizzato alcuni incontri, comunemente chiamati focus group, coinvolgendo due categorie: quella degli educatori e quella dei coordinatori delle comunità di accoglienza delle province di Ravenna, Bologna, Modena, Reggio Emilia Forlì e Cesena¹⁷. In questi incontri i partecipanti venivano sollecitati a confrontarsi sulle principali criticità che quotidianamente incontrano nel loro percorso con questa particolare categoria di minori.

2.1 Il punto di vista degli educatori

Dalla discussione è emersa come principale tematica più difficoltosa la convivenza in comunità di culture e di gruppi etnici diversi. Un educatore afferma: “non riusciamo a risolvere questa cosa qua, perché i ragazzi si chiudono nella loro cultura, nella loro religione e io trovo questo un pericolo¹⁸.” La difficoltà provocata dalla convivenza di culture differenti sotto un unico tetto, viene vista dagli educatori come una delle problematiche principali di queste comunità coinvolte nella ricerca. Come spiegano gli educatori, dopo una fase di adattamento di questi minori, segue una seconda fase di chiusura del ragazzo.

¹⁷ Minori.it Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 24/05/2012

¹⁸ Ibidem

Aurelio Mancini, infatti, sostiene che “minacciati dalle differenze culturali nelle quali sono immersi e dalla dimensione traumatica dell’essere soli e lontani dalla propria famiglia e dal proprio contesto culturale di riferimento, questi ragazzi, si pongono in una posizione difensiva, che porta a mettere in moto le risorse interne, per trovare una protezione alle loro identità¹⁹.” Nei minori stranieri l’appartenenza culturale e l’identità etnica, spesso sono in opposizione, mettendo in gioco l’integrità dell’identità stessa del ragazzo.

Valeria Granatella prosegue, affermando che “la condizione di immigrato implica una complessa e continua rivisitazione della propria identità. Il viaggio stesso rappresenta un momento significativo ai fini della ridefinizione di sé, dei propri legami familiari, delle proprie appartenenze culturali. L’immigrazione comporta non solo, la perdita di tutti quei riferimenti concreti e quotidiani, che hanno costituito il proprio mondo e il proprio sé, ma anche l’acquisirne di nuovi e differenti²⁰.” Il momento del viaggio viene infatti a connotarsi come un momento importante di collaudo della propria identità adulta in via di formazione: un obiettivo conquistato, quello di raggiungere il nuovo paese, che accresce il senso di consistenza del proprio sé. “E’ una prova superata con successo che può aprire le porte a un futuro carico di speranza e di nuove aspettative, ma che inevitabilmente deve fare i conti con il vuoto e lo scontro, con le difficoltà del confronto con la nuova complessa realtà sociale, ambientale e affettiva nella terra ospitante²¹”.

Proseguendo nel dialogo con gli educatori intervistati la seconda criticità emersa nei focus group, riguarda il coinvolgimento degli educatori con i vissuti dei minori. La forte responsabilizzazione che hanno questi ragazzi sul tema del debito con la propria famiglia d’origine che ha pagato il viaggio e, l’ambivalenza del legame con la famiglia sono i temi discussi principalmente. Gli educatori sono interpellati da tali

¹⁹ Ibidem

²⁰ Ibidem

²¹ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell’accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

vissuti che hanno questi ragazzi, e i loro stessi vissuti pongono gli adolescenti in una situazione di forte preoccupazione e inquietudine, legati alla difficoltà di conciliare il mandato della famiglia con la reale situazione incontrata in Italia. Oltre ad un forte senso di responsabilità proprio di questi ragazzi per l'incarico che gli è stato dato dalla loro famiglia d'origine, c'è anche un forte rischio di adultizzazione precoce. Infatti nella maggior parte dei casi il bisogno prevalente, alla base della decisione di partire, sembra essere quello di aiutare i genitori. Infatti “la fantasia è quella di compiere una missione per il bene familiare, qualcosa che può saldarsi al desiderio di raggiungere l'autonomia realizzando forti istanze riparative²²”.

Con minor prevalenza, la terza criticità emersa nei focus group con gli educatori, è l'attenzione in merito alle carenze strutturali nei percorsi scolastici, nei servizi post-18 e di precarietà dei percorsi lavorativi. “Pensare ad una vita al di sopra delle loro reali possibilità economiche”, è tipico di questi ragazzi ma, richiama ancora una volta la preoccupazione degli educatori. Nelle interviste gli educatori raccontano di questa loro preoccupazione esplicitandola in questo modo: il senso di impotenza che provano, e che emerge nei loro dialoghi a causa, molto spesso, di situazione sfavorevoli trovandosi di fronte a una forte scarsità di risorse che in questi casi incide molto sulla buona riuscita dell'intervento educativo.

2.2 Il punto di vista dei coordinatori

I coordinatori e i responsabili delle comunità di accoglienza, provenienti principalmente dalle province di Bologna e Modena, evidenziano la loro preoccupazione nei confronti dell'insufficiente protezione data sia ai minori che ai neo maggiorenni stranieri non accompagnati, che sembra sminuire gli interventi educativi che, chi lavora in questi ambiti, è chiamato ogni giorno a mettere in campo²³. In questa parte dell'intervista, però, i coordinatori confrontano la

²² R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

²³ Minori.it Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 24/05/2012

condizione di neomaggiorenne straniero non accompagnato e la condizione di neomaggiorenne italiano anch'esso non accompagnato, indicando alcune somiglianze nella loro condizione. Infatti per le comunità educative il compimento del diciottesimo anno d'età dei minori ospiti sia italiani che stranieri rappresenta da sempre un momento critico, nel quale il ragazzo viene dimesso. Tale data pone gli operatori e i coordinatori di fronte all'analisi del proprio operato educativo e della condizione del ragazzo. Il compimento della maggiore età diventa un termine di similitudine tra i minori stranieri non accompagnati e i minori italiani che sono allontanati dalla propria famiglia. Un coordinatore, appunto, afferma: “Poi però quando diventano maggiorenni a quel punto lì diventano quasi uguali rispetto al maggiorenne italiano, ha difficoltà a trovare lavoro il diciottenne italiano e ha difficoltà a trovare lavoro il diciottenne straniero²⁴”.

²⁴ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

CAPITOLO 3.

PUNTI DI FORZA NEL LAVORO CON I MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

“I giovani di cui ci stiamo occupando, pur avendo molto spesso subito traumi o micro traumi, sembrano possedere caratteristiche personali tali da consentire loro di sviluppare competenze e capacità di superamento delle notevoli difficoltà legate alle rischiose vicissitudini passate e le faticose traversie del presente. E’ come se, parafrasando Rutter, questi minori possedessero la capacità di superare sfide difficili ma non impossibili da fronteggiare, e che ciò rappresenti per loro una sorta di vaccino²⁵.” In questi minori viene evidenziata una vera e propria tensione alla resilienza, l’autore infatti definisce queste sfide come esperienze che rinforzano, piccole iniezioni di coraggio. Il tema della forza e il tema della responsabilità, rappresentano i minori stranieri non accompagnanti, come dei soggetti resilienti. “Potremmo definire resiliente, qualcuno che mostra grande capacità di adattamento di fronte a situazioni molto stressanti, catastrofi ed eventi negativi che capitano lungo il ciclo di vita²⁶.”

Come si può notare nella prima fase della ricerca²⁷, la maggior parte di questi minori mostra grandi abilità nel ribellarsi alle avversità, adattandosi alle difficoltà, sorretti dal valore di un progetto, di un obiettivo voluto e cercato con convinzione²⁸. Pertanto il viaggio che questi ragazzi hanno affrontato, sembra rappresentare una prova, un’occasione per sperimentare le loro risorse personali. “Si tratta dell’esperienza di

²⁵ Ibidem

²⁶ C. Castelli, *Resilienza e creatività. Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p.15

²⁷ Minori.it Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 24/05/2012

²⁸ Università di Ferrara P. Bastianoni F. Zullo A. Ravaglia, *Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con i minori stranieri non accompagnati*, 2011

un viaggio che proprio per la quota di rischio, di fatica, di partecipazione emotiva, sembra aver consentito a questi ragazzi di mettere in campo tutto il bagaglio di risorse personali di resilienza per far fronte agli urti e alle avversità²⁹.”

Un ulteriore punto di forza di questa categoria di minori è la forte motivazione che hanno, la loro determinazione nel portare avanti il loro progetto di vita.

3.1 Il punto di vista degli educatori

Secondo gli educatori presenti ai focus group, è proprio nella vita in comunità che si concretizza la possibilità di rendere il percorso di questi ragazzi finalizzato a obiettivi funzionali e reali, ai compiti di sviluppo della loro fase evolutiva, tramite anche il progetto d' autonomia e il progetto educativo individualizzato redatto insieme al ragazzo, dagli educatori e dai coordinatori. Perciò “l'esperienza in comunità può rappresentare l'ambito concreto, per tentare, dopo lunghe peripezie di affidarsi all'altro. L'acquisizione di competenze che consente di capire i sentimenti e i comportamenti degli altri, la comprensione del funzionamento delle regole sociali e il soddisfacimento dei bisogni emotivi ad essi connessi sono processi che si realizzano nelle interazioni quotidiane con i familiari, così come in comunità con gli educatori³⁰.” Offrendo una presenza costante a questi minori, accompagnandoli nelle loro attività quotidiane, dandogli una guida, un punto di riferimento sicuro, i ragazzi riescono, in questo modo, ad investire affettivamente in una relazione sicura e stabile, che li può guidare nel loro cammino. “La necessità di porsi dei traguardi più difficili, che vadano oltre gli obiettivi concreti (di reperire un lavoro, ottenere il permesso di soggiorno, contribuire al sostentamento della famiglia di origine), per vivere non più ai margini di un tessuto sociale con cui appare difficile integrarsi³¹”. Occorre pensare

²⁹ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

³⁰ Università di Ferrara P. Bastianoni F. Zullo A. Ravaglia, *Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con i minori stranieri non accompagnati*, 2011

³¹ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

la vita nel suo complesso e ciò inevitabilmente impone al ragazzo di doversi confrontare con il dolore del proprio passato e i suoi lasciti nel presente.

3.2 Il punto di vista dei coordinatori

Per quanto riguarda invece il punto di vista dei coordinatori delle comunità, si delinea una rappresentazione molto positiva del minore straniero non accompagnato, come di un utente motivato nel portare avanti il progetto migratorio, con la sua capacità di “possedere” la città, di muoversi nel territorio con maggior sicurezza rispetto agli adolescenti italiani e, con maggior “voracità nell’apprendere”.

“Non va però dimenticato che parliamo di ragazzi resilienti, ma anche di ragazzi feriti, quindi vulnerabili, e la fragilità che ne deriva va colta, rielaborata e trasformata nella direzione di una consapevolezza protettiva³².” C’è il desiderio legittimo di avere un’adolescenza normale: di partecipare e di competere a pieno titolo nel mondo sociale dei propri coetanei, con le loro mode, i loro linguaggi, le loro esigenze che sembrano così diverse da quelle proprie di questi minori non accompagnati.³³

L’attenzione, come per gli adolescenti italiani, va indirizzata verso la regolazione della vita quotidiana per costruire possibilità di supporto a mancanze che possono presentarsi³⁴. Infatti l’efficacia dell’intervento con i minori stranieri non accompagnati, deriva principalmente, a detta dei coordinatori intervistati nella ricerca, dal funzionamento organizzativo, cioè dalle corrette articolazioni di ruoli e funzioni all’interno dell’équipe educativa. “Operare quotidianamente in contesti così dinamici e complessi, quali le comunità di prima e seconda accoglienza, comporta l’esigenza di fornire l’équipe educativa di un sistema organizzativo capace di

³²Università di Ferrara P. Bastianoni F. Zullo A. Ravaglia, *Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con i minori stranieri non accompagnati*, 2011

³³ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell’accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

³⁴ Università di Ferrara P. Bastianoni F. Zullo A. Ravaglia, *Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con i minori stranieri non accompagnati*, 2011

fronteggiare, attraverso la chiarezza comunicativa e la distribuzione di funzioni e ruoli, la complessità gestionale del quotidiano³⁵.”

L'équipe, infatti, rappresenta uno spazio di parola e d'ascolto, per rielaborare l'esperienza del lavoro educativo, e i carichi emotivi connessi³⁶.

Infine si pone grande attenzione, all'interno della ricerca sopracitata, alla costruzione di una rete sociale che faciliti il lavoro con questi utenti, e che possa essere di raccordo tra le diverse realtà istituzionali e non. “L'idea della collaborazione fra i servizi, è diventata progressivamente sempre più pregnante nel pensiero pedagogico, non solo perché la comunità ha acquisito maggior consapevolezza dell'essere parte dei servizi stessi, ma soprattutto perché la comunità ha accettato di non poter esaurire al proprio interno il compito di accompagnamento del minore³⁷.” Si è tentato proprio, a detta degli educatori intervistati, di creare un collegamento stabile, tra il dentro e il fuori della comunità educativa. Il lavoro sociale si può definire pertanto “un insieme di legami dove prevale l'orizzontalità e la partecipazione rispetto ad una rigida gerarchia di rapporti, dove prevale una comunicazione più agile e informale rispetto ad un flusso comunicativo molto formalizzato, dove prevale il senso di interdipendenza e di reciproca necessità tra le parti³⁸.”

Per quanto riguarda invece, l'adeguatezza e l'efficacia dell'intervento con questa categoria di minori, secondo i coordinatori delle comunità coinvolte nello studio, questi due elementi scaturiscono dalla capacità di porre limiti ai minori, di saper contenere le loro richieste; richieste che questi giovani pongono alle comunità sembrano delinearci come complesse ma comprensibili: essere aiutati nello svolgere una serie di compiti che caratterizzano la loro fase evolutiva e la loro condizione, per

³⁵ Minori.it Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 24/05/2012

³⁶ F. Emiliani P. Bastianoni, *Una normale solitudine. Percorsi teorici e strumenti operativi della comunità per minori*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993

³⁷ A. Tibollo, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano, 2015

³⁸ P. Triani, *Sulle tracce del metodo. Educare professionale e cultura metodologica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2002

acquisire gradualmente una piena autonomia³⁹. “Si tratta di ragazzi che vivono in una condizione personale faticosa e che, proprio per questo motivo, hanno bisogno di messaggi chiari e non ambigui, che li aiutino ad incanalare scelte e decisioni nella giusta direzione⁴⁰”.

Pertanto i coordinatori, nelle interviste, per definire un intervento efficace fanno riferimento ai compiti degli educatori, affiancando il minore non accompagnato, condividendo con il ragazzo il suo progetto educativo individualizzato, “in modo tale da coinvolgerlo attivamente in tutto il suo percorso in comunità, facilitandone la percezione di essere il protagonista principale del proprio futuro⁴¹”; ed infine, raggiungendo gli obiettivi educativi principali che si erano preposti insieme educatori e coordinatori.

Una variabile che può influenzare la buona riuscita del percorso del minore non accompagnato, è la partecipazione della famiglia d'origine, la quale, se pur così distante, andrebbe coinvolta attivamente nel progetto del figlio per sostenerlo ed incoraggiarlo⁴².

³⁹ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

⁴⁰ Minori.it Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 24/05/2012

⁴¹ Ibidem

⁴² Ibidem

CAPITOLO 4.

INTERVENTI E SERVIZI VOLTI ALL'AUTONOMIA DEI MINORI STRANIERI NON ACCOMPAGNATI

Il passaggio alla maggiore età costituisce per il minore straniero non accompagnato il culmine del percorso educativo intrapreso. “Appena compiuti 18 anni, a prescindere dalle esperienze vissute, dalle opportunità avute, dagli obiettivi conseguiti e da quelli ancora da consolidare e dal reale grado di autonomia e integrazione raggiunto, il ragazzo fa ingresso in una fase in cui viene meno il sistema di tutele e protezioni legate allo status di minore e, in mancanza di risorse adeguate, si profila il rischio incombente di caduta in situazioni di disagio e di esclusione⁴³”.

Tali prospettive, diventano scoraggianti non solo per i ragazzi stessi, ma anche per chi ha investito in questi minori, nei loro progetti di inclusione sociolavorativa. Diventa fondamentale perciò, offrire al ragazzo, quanto prima del compimento della maggiore età, gli strumenti necessari a favorire il raggiungimento dell'autonomia⁴⁴. Infatti, il bisogno di acquisire una consapevolezza autentica dei propri diritti e non solo doveri, per giocare davvero le proprie carte nella società, e assumere un atteggiamento responsabile nei confronti di sé stessi e un ruolo attivo da imprimere alla propria vita, sembra essere alla base della volontà di questa particolare categoria di minori⁴⁵.

Pertanto, in molte realtà italiane sono stati incentivati i progetti e gli interventi a favore dell'accompagnamento del minore all'uscita dalle comunità di seconda

⁴³ M. GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

⁴⁴ Ibidem

⁴⁵ R. Bracalenti M. Saglietti, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

accoglienza. Si tratta di iniziative che riguardano l'inserimento abitativo e lavorativo dei ragazzi prossimi alla maggiore età. Queste azioni di sostegno e di affiancamento vanno dall'inserimento presso Centri di accoglienza per adulti, all'aiuto nella ricerca di una collocazione abitativa, al consolidamento del percorso lavorativo. Gli educatori, infatti, possono fungere da garanti, per la ricerca di un alloggio, presso le agenzie o i proprietari di case, assicurando l'affidabilità del ragazzo anche se, questa è la strada meno percorsa, perché l'affitto di casa comporta un grosso onere economico. Solitamente si ricerca un posto letto in appartamenti già affittati da gruppi di connazionali. "Inoltre, non mancano progetti specifici per favorire il percorso di progressiva autonomia, che prevedono il collocamento di ragazzi dai 16 ai 18 anni in strutture dedicate cioè gruppi-appartamento e alloggi di autonomia guidata, semi-autonomia o appartamenti di alta autonomia, dove il sostegno di educatori e operatori è fortemente limitato e i ragazzi possono sperimentare un'autogestione responsabile dell'alloggio e della propria vita quotidiana⁴⁶."

Queste strutture si configurano come dei luoghi di passaggio attraverso il quale, i ragazzi vengono accompagnati verso un inserimento graduale e guidato nel tessuto sociale locale. Facendo leva sulle risorse proprie del ragazzo, sviluppando in questo modo capacità e competenze, sempre con la presenza minima degli educatori, il ragazzo viene stimolato ad attivarsi in prima persona, consentendogli di acquisire maggiore consapevolezza di sé e della realtà che lo circonda⁴⁷.

Pertanto, i progetti di avvio all'autonomia mirano all'acquisizione di conoscenze e competenze che richiamano il modello della progettazione efficace della vita proposto da Smith⁴⁸. Si punta, infatti, principalmente:

1. Sulla gestione delle risorse: quali la gestione e manutenzione dell'abitazione, utilizzo delle risorse e dei servizi della comunità, utilizzo del sistema sanitario,

⁴⁶ M. GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

⁴⁷ Ibidem

⁴⁸ Ibidem

rapporto con gli enti pubblici, ricerca del lavoro, gestione del denaro, risoluzione di problemi pratici di tutti i giorni;

2.Sulla gestione autonoma del tempo: come la gestione delle attività quotidiane di ogni giorno e del tempo libero, a cui spesso il ragazzo proveniente dalla comunità residenziale non è abituato e può creare in lui un senso di vuoto e di solitudine;

3.Sulla gestione personale cioè le strategie di autoregolazione, motivazione al cambiamento, sviluppo di competenze comunicative, capacità decisionale e gestione dell'aggressività;

4. Sulla gestione interpersonale: quali lo sviluppo di competenze sociali e interpersonali (costruire amicizie, tessere relazioni di supporto formali e informali).

L'inserimento in strutture di autonomia non è una misura rivolta a tutti gli accolti in comunità ma, si fonda su una valutazione del grado di autonomia già raggiunto dal ragazzo e dalla sua capacità di poter affrontare e gestire la vita quotidiana, senza la presenza costante di educatori. Pertanto Paola Bastianoni⁴⁹ definisce l'autonomia come l'espressione della libertà acquisita grazie all'interiorizzazione della sicurezza e alla consapevolezza di poter agire nel mondo, di trasformarlo, di governarlo, percependosi come soggetto agente e competente. L'autonomia è uno stato interno, una rappresentazione e una narrazione di sé che non si riduce solamente alla capacità di gestire una casa e trovare un lavoro. Infatti nel V Rapporto Anci/Cittalia un educatore commenta il passaggio del minore straniero non accompagnato dalla comunità residenziale alla comunità di alta autonomia:

“Se hanno raggiunto una serie di obiettivi e di autonomie, l'équipe decide di fargli fare il passaggio alla comunità di alta autonomia, dove si richiede al ragazzino di essere un po' più autonomo (per esempio puntarsi la sveglia da solo senza che l'educatore vada a bussare alla porta per svegliarlo). In questo modo si verificano le potenzialità del ragazzo e i punti su cui lavorare ancora, perché magari uno è bravo a

⁴⁹ M.GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

gestirsi quando è in comunità ma poi, quando va fuori, con la gestione degli orari, della spesa ecc...non è in grado”.

Può capitare, infatti, che dopo una prima breve esperienza di inserimento, il ragazzo manifesti problematiche che portano a fare un passo indietro nel percorso. Il distacco dalla vita comunitaria e dal gruppo più numeroso dei minori nelle comunità residenziali, possono porre il ragazzo in una situazione di solitudine e di maggior carico di responsabilità, che possono spaventarlo e possono far emergere quelle fragilità a cui i minori stranieri non accompagnati sono esposti, in ragione del distacco dalla propria famiglia di origine e dal proprio contesto di provenienza⁵⁰.

La tipologia più diffusa di queste comunità di alta autonomia sono gli appartamenti gestiti dagli enti del privato sociale, che si occupano anche delle comunità educative residenziali. Questi appartamenti hanno in media 5 posti in ciascun Comune ma sono ancora realtà sperimentali.

Per quanto riguarda gli appartamenti di semiautonomia, l'intervento educativo è limitato a determinati momenti della giornata, invece, negli alloggi di alta autonomia e sgancio, l'intervento educativo è molto più saltuario e incentrato sul monitoraggio periodico del percorso di integrazione.

A livello nazionale, gli appartamenti di autonomia guidata sono localizzati a Trento, Modena, Milano, Torino e Napoli.

A Trento, a seguito dell'afflusso dalla Libia in occasione della cosiddetta “Emergenza Nord Africa” all'inizio del 2012, sono state costruite queste strutture per ospitare minori stranieri non accompagnati prossimi alla maggiore età e che prevedono costi di gestione inferiori con personale ridotto. I ragazzi non possono usufruire del servizio di pulizia, ma ricevono il sostegno per l'acquisto di generi di prima necessità, per la preparazione dei pasti, per la lavanderia e altri ambiti in cui si ritiene che il minore vada ancora seguito.

⁵⁰ Ibidem

Nel caso del Comune di Napoli, l'ente territoriale ha aderito ad un'iniziativa chiamata "Integra" dell'Associazione Itaca Onlus e dell'ente privato Fondazione con il sud, che ha come obiettivo la destinazione di appartamenti sottratti alla criminalità organizzata per il collocamento dei minori tra i 16 e i 18 anni, aiutandoli così a autorealizzarsi, sviluppando la loro capacità di considerarsi individui indipendenti e raggiungendo un livello sufficiente di autonomia sul piano lavorativo, abitativo e socio-relazionale⁵¹.

Talvolta l'accoglienza in questi appartamenti si può prolungare per i primi mesi dopo la maggiore età, necessari a concretizzare l'inserimento lavorativo e la ricerca di un'abitazione. In tal modo, lo "sgancio" avviene in maniera progressiva e supportata, attuando il distacco in una fase psicologicamente molto delicata e ampliando ulteriormente le possibilità di riuscita del percorso di inserimento nella società.

⁵¹ M.GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

CAPITOLO 5.

LA COMUNITA' EDUCATIVA K²

Nel 2014 a Montale, una piccola frazione del Comune di Piacenza è sorta una comunità educativa per minori di tipo residenziale, gestita dalla cooperativa sociale Kairos srl. “Siamo più che mai determinati ad offrire ai giovani e giovanissimi una nuova opportunità per costruire il loro futuro, accompagnandoli con la nostra arte per quell’ unica e impervia strada che conduce alla libertà percorrendo una via di gioia e dignità umana⁵².”

5.1 Il progetto della comunità educativa K²

Il progetto di comunità, pertanto si rivolge:

-A minori di età compresa tra gli 11 e 17 anni provenienti dal territorio cittadino e non, compresa anche la categoria dei minori stranieri non accompagnanti, di entrambi i sessi, senza alcuna distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali, inviati dai Servizi Sociali, generalmente attraverso procedure civili del tribunale per i minorenni, momentaneamente privi di un luogo in cui crescere e per i quali non è possibile un affidamento familiare⁵³;

-A minori inviati dai Servizi Sociali attraverso procedure amministrative che manifestano problemi comportamentali, legati a situazioni di devianza e disadattamento sociale⁵⁴.

Secondo le direttive della regione Emilia-Romagna pertanto (Direttiva regionale 196 in materia di affidamento familiare, accoglienza in comunità e sostegno alle

⁵²Carta dei servizi comunità educativa K²

⁵³ Ibidem

⁵⁴ Ibidem

responsabilità familiari del 29 dicembre 2011) la comunità può ospitare al massimo otto minori⁵⁵.

5.2 La metodologia della comunità educativa K²

Per quanto riguarda la metodologia d'intervento che si intende realizzare con i minori presenti in struttura, come mostra la carta dei servizi della comunità, è suddivisa in quattro fasi:

1. Anamnesi e accoglienza, è importante riconoscere il minore come un soggetto che si esprime raccontando frammenti della propria storia, anche nella quotidianità, contemporaneamente l'educatore deve dimostrare al ragazzo che al suo fianco è presente un adulto competente che lo accompagnerà nel suo percorso in comunità;

2. Formulazione del piano d'intervento con la stesura del progetto educativo individualizzato (P.E.I.);

3. Programmazione dell'intervento educativo strutturato in diversi ambiti quali quello didattico formativo, quello delle relazioni familiari, quello animativo ed infine quello della socializzazione;

4. Realizzazione e monitoraggio dell'intervento tramite riunioni settimanali d'équipe e una volta al mese un incontro di supervisione, con la collaborazione di un professionista esterno all'équipe.

La coordinatrice della comunità K² Alessandra Tibollo, in suo volume dedicato alle comunità per minori⁵⁶ evidenzia l'estrema importanza del metodo nell'impianto del sistema comunità affermando che “quest'ultimo rende la comunità quella comunità e non un'altra, sostenendola interamente nel proprio agire educativo⁵⁷”. Essa prosegue, inoltre, citando la definizione di metodo educativo elaborata da Pierpaolo Triani

⁵⁵ Carta dei servizi comunità educativa K²

⁵⁶A. TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

⁵⁷ *Ibidem*

come l'insieme organizzato di fattori capaci di generare nelle persone una dinamica formativa⁵⁸. L'intervento educativo perciò si basa su diversi dispositivi che sono identificati nelle forme che il metodo assume, quali: la forma del soggetto, la forma della relazione educativa, la forma del lavoro dell'operatore pedagogico, la forma delle pratiche specifiche ed infine la forma del servizio⁵⁹. La qualità dell'intervento educativo varia a seconda dell'operatore pedagogico stesso, che si identifica come “la prima componente decisiva per promuovere nell'altro un cambiamento⁶⁰.” La peculiarità dell'educatore professionale si traduce in due principali elementi, secondo Pierpaolo Triani, identificandoli nell'intenzionalità e nella personalità⁶¹. Quindi la relazione educativa che si istaura con il minore ospite, in questo caso in comunità, è formata da altre tre singole relazioni quali:

-la relazione tra educatore ed educando, “l'operatore pedagogico deve sapersi decentrare per entrare in contatto con l'educando stesso, è chiamato a esserci nella relazione, ma anche a sapersi fare da parte, per lasciare spazio alla libertà del soggetto di essere e di rivelarsi⁶²”;

-la relazione con gli altri come esperienza formativa dell'educando, in questo caso si vuole porre l'attenzione sulla relazione di gruppo dei minori inseriti in comunità. “Gruppo costruito per necessità, in un contesto tutto sommato forzato, ma comunque legato ad esperienze di aggregazione, di incontro fra identità diverse da sé, di pensieri ed emozioni diverse dai propri, che diventano anch'essi parte dell'esperienza formativa dell'educando⁶³”;

⁵⁸ P.Triani, *I servizi d'aiuto e la relazione educativa: spazi, contesti, metodologie*, FrancoAngeli, Milano 2011

⁵⁹A.TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

⁶⁰ P. Triani, *Sulle tracce del metodo. Educare professionale e cultura metodologica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2002

⁶¹ P. Triani, *Sulle tracce del metodo. Educare professionale e cultura metodologica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2002

⁶²A.TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

⁶³ Ibidem

-la relazione dell'educatore come dinamica organizzativa, infatti oltre alla relazione con l'educando l'operatore pedagogico “deve affrontare, intessere, costruire una serie di rapporti con diverse figure come i colleghi, i genitori dei minori, gli amministratori, i funzionari e il contesto territoriale⁶⁴”.

5.3 Il modello pedagogico della comunità educativa K²

Per quanto riguarda invece, il modello pedagogico di base della sopraccitata comunità, Alessandra Tibollo individua alcuni principi per definire la qualità e la specificità educativa riferita ai minori presenti in struttura. Il modello pedagogico di base è rappresentato principalmente da tre dimensioni: la dimensione del soggetto, la dimensione dell'organizzazione e la dimensione del processo, collegate fortemente fra di loro.

5.3.1 La dimensione del soggetto

La prima dimensione è caratterizzata da diversi aspetti quali la personalizzazione, l'empowerment, l'accompagnamento e infine la responsabilizzazione.

Per quanto riguarda la personalizzazione, attraverso “il progetto educativo personale si fa parola e si fa spazio nella relazione tra operatore pedagogico ed educando, traducendosi poi in azione concreta. Gli operatori pedagogici, nei momenti di compresenza in comunità, si dedicano in modo sempre più personalizzato ai minori accolti, come - esempio significativo - nella preparazione e nell'accompagnamento dell'apertura e della chiusura della giornata, riferendosi a ciascun minore nel modo più adeguato, in base all'età, alle esperienze vissute e ai sentimenti dichiarati ecc...⁶⁵”.

A seguire in stretta connessione, viene citato l'empowerment che ha come obiettivo principale “il riconoscimento delle potenzialità degli utenti al fine di renderli

⁶⁴ P. Triani, *Sulle tracce del metodo. Educare professionale e cultura metodologica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2002

⁶⁵ A.TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

protagonisti del loro progetto e artefici del loro futuro. Le componenti fondamentali per rendere possibile il coinvolgimento dell'utenza sono l'accesso e il supporto. L'accesso fa riferimento ad un intervento che fondi il proprio agire pedagogico sul condurre il soggetto verso il riconoscimento in sé e nella propria situazione, di alcuni elementi positivi, percepiti come reali risorse.

Il passo successivo dell'intervento educativo è il supporto, ovvero incentivare e motivare a trasformare le risorse in concrete azioni.⁶⁶

L'aspetto che riguarda l'accompagnamento, invece si esplicita nel dare forma all'esserci per l'altro, "accompagnare è avere cura della propria vita emotiva, dei propri pensieri, dei propri sentimenti, conoscere se stessi per conoscere gli altri. Questo accompagnare la persona in formazione avendone cura non toglie, anzi sollecita la persona stessa nella sua capacità di divenire responsabile del proprio percorso educativo⁶⁷."

A seguire, dopo l'aspetto dell'accompagnamento è presente l'aspetto della responsabilizzazione intesa come "far vivere concretamente ai minori ospiti in comunità la responsabilità nelle piccole cose, educando quindi al rispetto e alla responsabilità, non dimenticando mai di riferirsi sempre al livello di maturazione proprio dell'educando cioè non chiedere al ragazzo più di quanto egli possa dare⁶⁸."

5.3.2 La dimensione dell'organizzazione

Questa dimensione riguarda i principi che guidano l'organizzazione, formano lo spazio e il contesto entro cui i minori vivono e in cui l'azione educativa si realizza⁶⁹. Pertanto la collaborazione tra i colleghi, tra i servizi e con/tra le famiglie

⁶⁶ Ibidem

⁶⁷ Ibidem

⁶⁸ Ibidem

⁶⁹ Carta dei servizi comunità educativa K²

costituiscono la dimensione dell'organizzazione; per quanto riguarda la collaborazione tra colleghi tradotta nella pratica educativa consiste principalmente nel lavoro d'équipe in comunità, nonché la condivisione degli obiettivi comuni riguardo a ogni progetto educativo redatto per ogni minore, condividendo i metodi, ma lasciando anche spazio a una relazione soggettiva che ogni operatore pedagogico intesse con ogni minore⁷⁰.

L'idea invece che rappresenta la collaborazione tra i servizi è la rete, caratterizzata dalla capacità di azione comune. Infatti “la comunità per minori è chiamata, essa stessa, a essere un nodo fondamentale della rete e a esserlo con ancor maggior convinzione proprio in virtù della funzione di mediatrice educativa, fra ciò che si vive dentro e tutto ciò che si vive fuori dalla comunità. Questo servizio inoltre, persegue l'obiettivo di tessere una rete di sostegno attorno al minore che coinvolga il territorio e favorisca collaborazioni, in modo da agevolare, sostenere e valorizzare il minore nei suoi processi di socializzazione⁷¹.”

A seguire, la terza idea è quella di collaborazione tra e con le famiglie, anch'essa molto importante, in quanto la comunità deve saper tenere vivi i rapporti con ogni nucleo familiare del minore affidato, attraverso svariate modalità di incontro. “Occorre appunto recuperare la visione del servizio delle comunità educative come intervento integrato con i servizi alla famiglia, in modo che sia possibile, attraverso le famiglie e la solidarietà tra queste ultime, testimoniare per tutti i minori ospiti delle comunità un impegno civile collettivo e del territorio, per i problemi che possono interessare, per un periodo o per tutto l'arco della vita, la famiglia stessa⁷².”

5.3.3 La dimensione del processo

Quest' ultima dimensione si traduce poi concretamente, nelle modalità con cui gli operatori pedagogici orientano il proprio intervento educativo. “L'intenzionalità e la

⁷⁰ A.TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

⁷¹ *Ibidem*

⁷² *Ibidem*

progettualità sono caratteristiche fondamentali, di questa dimensione, che costituiscono l'essenza stessa, la trama della pedagogia, la quale proprio attraverso queste imprescindibili parole dell'esperienza educativa si riappropria di una specificità e di un proprio autonomo significato. Con intenzionalità si intende innanzitutto il modo con cui il soggetto si rapporta al mondo, in ambito educativo i soggetti sono mossi da proprie intenzionalità personali diverse, le quali si sincronizzano tra di loro nell'individuazione dei fini generali o particolari che i soggetti perseguono insieme⁷³.” L'intenzionalità nel lavoro educativo viene affiancata anche da un altro elemento che si identifica nella progettualità, infatti il progetto diviene il punto di riferimento dell'operatore pedagogico “che può così pensare al proprio esserci, alla propria relazione educativa e soprattutto alle proprie azioni concrete che non possono essere lasciate al caso⁷⁴.”

L'intenzionalità e la progettualità si concretizzano ogni giorno, quindi, nel lavoro in comunità e la quotidianità diventa così “il campo in cui il pensare dell'operatore pedagogico si sostanzia e diviene azione⁷⁵”. Alessandra Tibollo prosegue affermando che “le forme che il quotidiano viene a tessere all'interno della vita di comunità dei bambini, dei ragazzi e degli educatori sono un elemento essenziale tanto da poterla definire una vera e propria pedagogia della quotidianità. L'operatore pedagogico tramite la quotidianità, i tempi, gli spazi, i ritmi di vita propone l'occasione di vivere un senso di familiarità, fatto di presenze, di parole e di gesti, quell'esserci sempre nella vita dei minori⁷⁶.”

Infine, la strada più congeniale da compiere nel lavoro educativo è quella della valutazione intesa come processo di costruzione del valore, dei significati delle azioni compiute e di quelle ancora da compiere perché la complessità dell'essere umano, le situazioni, le scelte e le azioni da lui realizzate non consentono altre metodologie di

⁷³A. TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

⁷⁴ *Ibidem*

⁷⁵ *Ibidem*

⁷⁶ *Ibidem*

valutazione. La valutazione, infatti è considerata maggiormente come l'atto finale di un percorso, in realtà è la fase iniziale su cui tutto il progetto educativo deve essere costruito⁷⁷.

Pertanto “la forza della comunità risiede proprio nella possibilità di incidere sul progetto di vita di ogni minore perché consente al minore stesso, quando riesce a cogliere l'occasione di comunicare, di parlare di sé, di mettere in gioco le aspettative, gli incontri, i ruoli, le esperienze che l'hanno contrassegnata⁷⁸.” Con diversi sforzi, questo servizio “tenta di condurre il soggetto a compiere una scelta, a innescare un cambiamento che si realizza con l'attraversamento delle proprie esperienze e la costruzione di un proprio progetto di vita che mira sempre alla consapevolezza di sé e della propria esistenza. Rappresenta un luogo dove il minore può fermarsi e riflettere sul proprio passato, aprendosi ad altre possibilità, per costruire un nuovo percorso di vita⁷⁹.”

⁷⁷ A.TIBOLLO, La comunità per minori. Un modello pedagogico, FrancoAngeli, Milano 2015

⁷⁸ A.TIBOLLO, La comunità per minori. Un modello pedagogico, FrancoAngeli, Milano 2015

⁷⁹ Ibidem

CAPITOLO 6.

STUDIO DI UN CASO DI MINORE STRANIERO NON ACCOMPAGNATO

In questo capitolo viene trattato uno studio di caso di un minore straniero non accompagnato che per un periodo di tempo, fino al compimento della maggiore età, è stato accolto in una comunità del territorio piacentino. La coordinatrice della comunità dove il ragazzo è stato ospite ha definito questo caso come un progetto a curve, con diverse difficoltà che nel tempo sono state superate trasformandosi in evidenti miglioramenti. Un esempio concreto per raccontare la reale storia di questi minori, i punti di forza e i punti deboli del lavoro educativo con questo tipo di utenza, mostrando infine la reale scarsità di servizi che si interessano di questi ragazzi dal momento in cui compiono 18 anni.

M.E. un ragazzo di 17 anni di origine egiziana, sbarca in Sicilia nel 2014, e dopo una breve permanenza in una comunità di prima accoglienza, riesce a raggiungere il Nord Italia in treno. M. così viene ospitato a Crema da un suo cugino per otto mesi. Qui trova lavoro in nero, e tutto ciò che guadagna lo spedisce alla sua famiglia d'origine, in Egitto. Dopo averlo ospitato per un po' di tempo il cugino decide di accompagnarlo a Piacenza e fargli intraprendere un percorso più legale di permanenza in Italia. Così il ragazzo affiancato dalla dott.ssa Franca Pagani, responsabile del servizio comunale per il collocamento extra familiare dei minori stranieri non accompagnati viene collocato nella comunità piacentina "Albatros" per soli minori stranieri non accompagnati. In questa comunità M. non riesce ad inserirsi bene, procura diversi fastidi "alleandosi" con altri suoi connazionali, presenti nella

stessa comunità. Una sera M. viene coinvolto in una rissa all'interno della comunità, la polizia è costretta ad intervenire ed il minore viene espulso immediatamente dalla comunità; sotto stress il ragazzo infatti creava ancora ulteriori problemi, aggrediva gli altri minori, ma anche lui stesso. La decisione di Franca Pagani è quella appunto di espellerlo dalla comunità Albatros e di allontanarlo anche dal territorio piacentino. M. però non riesce a sopportare questo provvedimento, insiste sul fatto che vuole restare a Piacenza convincendo così Franca che decide di dargli un'ultima possibilità. Per punizione tuttavia lo fa dormire 3 giorni nel dormitorio per adulti vicino alla stazione di Piacenza, cercando nel frattempo un collocamento per lui. Conclusi i 3 giorni M. nel maggio del 2014 viene trasferito nella comunità educativa K² di Montale, una piccola frazione del Comune di Piacenza. La comunità K² è un contesto molto differente dalla struttura in cui lui aveva soggiornato in precedenza, ma vengono subito evidenziate anche qui diverse difficoltà di carattere, di temperamento e culturali. Anche in questa struttura ha avuto diverse crisi, gli educatori infatti hanno lavorato in primis sullo sfogo e sul ridimensionamento, cercando di riportarlo al suo stato di adolescente. Il minore ha un evidente attaccamento insicuro causato dal grosso trauma, per la morte della madre quando era ancora un bambino, la sua famiglia viene devastata economicamente dalle spese che ha dovuto intraprendere per curare uno dei suoi fratelli che ha subito un grosso esaurimento nervoso, così M. che ha ben poca voglia di studiare, è costretto dal padre fin da piccolo a lavorare il marmo. Una serie di eventi quindi lo hanno portato ad assumere un comportamento da persona adulta nonostante la sua giovane età. Il ragazzo viene descritto dalla coordinatrice della comunità K² Alessandra Tibollo, come una persona molto testarda e piena di sé, infatti l'aspetto culturale resta tuttora imm modificabile, ma si è cercato di cambiare in lui a detta della coordinatrice il modo di reagire nelle varie situazioni. È stato un vero e proprio lavoro di "piegatura" del ragazzo, spiega Alessandra, ha dovuto adattarsi a una condizione diversa da ciò che lui si aspettava, infatti M. aveva una concezione della comunità educativa come una specie di albergo, non voleva fare nulla di ciò che gli veniva detto dagli educatori, ma soprattutto si aspettava in cambio

una somma di denaro, la classica paghetta, molto più alta di quella che era stata decisa dai servizi sociali per lui.

Più volte rischia appunto l'espulsione anche in questa comunità ed il vero cambiamento del ragazzo infatti è avvenuto a seguito proprio della comunicazione da parte della coordinatrice di dimetterlo dalla comunità K². La decisione è stata presa dall'équipe a causa di una mancata adesione del ragazzo al progetto educativo redatto appositamente per lui. La lettera di dimissione quindi era già stata scritta e M. avrebbe dovuto trasferirsi in un'altra città lasciando così Piacenza.

La decisione presa dall'équipe pedagogica della comunità viene così comunicata al minore e come spiega Alessandra, la sua reazione è stata un pianto ininterrotto per tre giorni, giurando che lui sarebbe cambiato e che, cosa fondamentale, non avrebbe saputo assolutamente dove andare. Lui ha sempre dichiarato che se fosse stato espulso dalla comunità avrebbe saputo benissimo dove andare e che i suoi parenti gli avrebbero comprato il permesso di soggiorno per stare qui in Italia. Così gli viene data un'ulteriore e ultima possibilità di restare in comunità e da quel momento M. decide di iniziare a collaborare con gli educatori, con la coordinatrice, raccontando così tutta la verità sulla motivazione del suo viaggio qui in Italia. Infatti M. rivela che il padre l'ha obbligato a venire qui per poter lavorare e mantenere così la sua famiglia in Egitto, quando invece in precedenza lui aveva sempre dichiarato di aver deciso da solo di intraprendere questo viaggio, raccontando inoltre che il padre tuttora si aspetta delle somme di denaro da parte sua. M. ulteriormente dà alla coordinatrice i contatti dei suoi cugini di Crema che lo avevano ospitato in precedenza e di un suo amico che abita e lavora a Piacenza e che ha fatto il suo stesso percorso come minore straniero non accompagnato. Con quest'ultimo ragazzo si instaura infatti un rapporto di fiducia reciproca con la coordinatrice della comunità, aiutandola principalmente nelle crisi che M. ha.

Alessandra infatti afferma che con M. è necessario avere padronanza della situazione perché la maggior parte delle volte, lui non ragiona immediatamente. È stato fondamentale trovare una persona, in questo caso un suo amico, inserito anch'esso

nel medesimo sistema culturale. Così, dopo un lungo periodo il minore è stato disposto a cambiare qualcosa di sé, a rivelarsi e raccontare tutta la verità sulla sua vita.

Cinque mesi dopo il suo arrivo in struttura, nel novembre del 2014 è stata redatta dall'equipe pedagogica di comunità la prima relazione d'osservazione per il servizio minori stranieri che evidenzia fin dall'inizio del suo percorso molte difficoltà, M. infatti si presenta oppositivo alle regole e all'autorità esterna, situazione dovuta probabilmente al suo essersi arrangiato da solo per buona parte della sua vita; è spesso aggressivo con gli altri ospiti della comunità, con gli educatori e con sé stesso sentendo l'esigenza di ferirsi dopo alcune crisi di rabbia, dovute all'incapacità di accettare e introiettare le regole del vivere comune⁸⁰. Lui stesso giustifica tale gesto con il senso di tranquillità e di abbassamento dello stato d'ansia e di tensione emotiva. “La rabbia e appunto la difficoltà di gestione delle emozioni sono i problemi principali di M. uniti a una difficoltà di comprensione del senso e dei limiti del giocare insieme, del gestire le diverse relazioni nel modo più appropriato e nel rispettare i confini fisici dei vari rapporti che istaura con il prossimo⁸¹”. I legami di fiducia che il ragazzo finora (Novembre) ha istaurato con la coordinatrice e gli educatori della comunità sono molto fragili, oscilla infatti fra momenti di collaborazione e momenti di forte opposizione, con un evidente senso di libertà e di autonomia rispetto alla figura adulta, che molto spesso vede come avversari da fronteggiare⁸². Nella relazione d'osservazione sopracitata viene descritta la sua personalità come dura, schiva, sfiduciata, chiusa e provocatoria, ma contemporaneamente bisognosa di cure e attenzioni continue che il ragazzo richiede in modo inadeguato, non rispettando i tempi e gli spazi dell'altro.

L'intervento educativo ha riguardato i seguenti obiettivi⁸³:

⁸⁰ Relazione d'osservazione per il servizio minori stranieri, Novembre 2014

⁸¹ Ibidem

⁸² Ibidem

⁸³ Ibidem

-Avvio di un periodo di accoglienza, conoscenza che daranno origine alla messa a punto del P.E.I (progetto educativo individualizzato);

-Introduzione di un sistema regolativo basato sulla comunicazione educativa e sul rinforzo positivo;

-Inserimento scolastico;

-Costruzione di un percorso di autonomia legato ad un inserimento lavorativo e ad una collocazione post comunità.

Dopo cinque mesi dal suo arrivo in comunità, il minore sta cercando di aprirsi e condividere il suo punto di vista, tentando di accettare anche il punto di vista altrui. M. mostra infatti di partecipare attivamente al suo percorso educativo, frequentando una scuola professionale ad indirizzo agro-alimentare e accettando il contenimento dato dall'equipe pedagogica della comunità con un nuovo approccio sia verso la regola sia verso il contenimento economico, ma l'adattamento culturale resta comunque fonte di stress come già sottolineato in precedenza⁸⁴.

La seconda relazione d'aggiornamento per il servizio minori stranieri del Comune di Piacenza, risale al gennaio 2015 definendo il percorso del ragazzo caratterizzato da momenti di forte tensione e momenti di positività relazionale che han contribuito a sviluppare le sue capacità e potenziare le debolezze nel rapporto con gli altri. Un passaggio molto significativo riportato in questa relazione e già descritto in precedenza è avvenuto quando l'equipe matura l'idea, comunicata poi al ragazzo, di dimmetterlo per una mancata adesione al progetto educativo. Emotivamente provato M. ha dato prova di essere un ragazzo totalmente diverso: più pacato nei modi e nelle comunicazioni, più attento alle regole e all'organizzazione della comunità e più adeguato con gli educatori. Dopo un lungo confronto con i servizi sociali infatti il minore è stato ricollocato in comunità⁸⁵.

⁸⁴ Relazione d'osservazione per il servizio minori stranieri, Novembre 2014

⁸⁵ Relazione d'osservazione per il servizio minori stranieri, Gennaio 2015

“Il sentirsi sulla porta senza alcuna meta ha permesso all’*équipe* di agire e di creare ogni volta un significativo spazio di intervento educativo che non ha mai lasciato spazio al minore di eccedere nei modi, nelle reazioni e nelle comunicazioni.⁸⁶” I piccoli tentativi di cambiamento del minore hanno permesso alla coordinatrice di tessere appunto legami con i parenti più stretti e con l’amico del ragazzo: figure molto importanti per la definizione del progetto di dimissione (Aprile 2015). M. è disposto infatti all’ascolto e alla correzione dei suoi atteggiamenti e dei suoi comportamenti, dopo un lungo periodo è stato disposto a cambiare anche qualcosa di sé.

Per arrivare ad una profonda e reale conoscenza della personalità del minore è stato necessario pertanto, da parte dell’*équipe* pedagogica e dei servizi sociali offrire al minore spazi di prova, di possibilità concrete e di dialogo che hanno permesso a quest’ultimo di esprimersi con molta naturalezza e agli operatori hanno dato modo di creare un tempo e uno spazio di azione efficace, limitando così sempre di più il libero e incontrollato agire di M.

Per quanto riguarda invece gli obiettivi dell’intervento educativo aggiornato a gennaio comprendono i seguenti punti:

- Mantenimento del percorso scolastico;
- Potenziamento costante di un sistema regolativo basato sulla comunicazione educativa e sul rinforzo positivo;
- Autonomia relativamente ad ingressi e uscite dalla comunità;
- Costruzione di un percorso di autonomia legato ad un inserimento lavorativo: stage formativo a scuola, stesura del curriculum, potenziamento della lingua italiana grazie ad una volontaria, reperimento di una prossima abitazione e di una possibile occupazione.

⁸⁶ Ibidem

Per M. è stato redatto anche un progetto di autonomia individualizzato che nelle pratica vuol dire essere accompagnato da un educatore della comunità K² al Centro di solidarietà a Piacenza, dove alcuni volontari aiutano le persone in cerca di lavoro e di una abitazione, guidandoli nella ricerca tentano di capire le risorse proprie di ciascuno. M. così ha fatto tre colloqui in questo centro, dove hanno cercato di comprendere le sue esperienze lavorative, le sue aspirazioni e la sua storia personale. Successivamente i volontari hanno redatto il suo curriculum in vista del compimento dei suoi 18 anni, che sempre accompagnato da un educatore lo avrebbe dovuto distribuire nelle aziende piacentine. Un ulteriore percorso fatto dagli educatori insieme al ragazzo è stato quello di ricercare collegamenti con persone della sua stessa provenienza, per condividere la sua prossima abitazione, dato che M. non ha né lavoro né tanto meno denaro. Da solo perciò non sarebbe stato in grado di gestire una casa, in comunità infatti tutto era coordinato dagli educatori. Inoltre, M. come minore straniero non accompagnato non può godere del proseguo dell'attività amministrativa nella comunità fino ai 21 anni: al compimento dei 18 anni non viene più seguito da nessun servizio ed il permesso di soggiorno da minorenne gli scade, entro 60 giorni infatti deve richiedere quello da maggiorenne o per lavoro o per studio⁸⁷.

Dopo 15 giorni dal compimento dei 18 anni del ragazzo nella comunità K² non poteva proprio più risiedere, così gli vengono fatte due proposte da parte dei servizi sociali: dormire per qualche giorno al dormitorio di Piacenza oppure trasferirsi a Borgonovo nella comunità di alta autonomia con housing sociale chiamata "Don Orione".

La sera stessa, dopo la proposta che gli è stata fatta, M. ha deciso di tornare a vivere dai suoi parenti a Crema, dove tuttora abita e dove sta cercando un'occupazione.

La coordinatrice della comunità spiega che M. si trovava tra due fochi: i suoi parenti che gli dicevano che l'avrebbero aiutato loro a trovare lavoro come magazziniere,

⁸⁷ Testo Unico 286/1998 Articolo 32 "Disposizioni concernenti minori affidati al compimento della maggiore età"

oppure fidarsi dell'équipe di comunità ed inserirsi piano piano nel territorio di Piacenza.

In questa storia si può notare principalmente l'assenza di servizi che si occupano di questo tipo di utenza di minori stranieri non accompagnati. Al compimento dei 18 anni qualsiasi minore straniero non accompagnato non può più essere seguito da nessun servizio e non può più essere ospitato nella comunità educativa, dove ha vissuto fino al compimento della maggiore età.

La domanda allora sorge spontanea: un ragazzo che fino al giorno precedente ha vissuto in comunità e quindi come minorenne non ha potuto lavorare e nemmeno accumulare un po' di risparmi per il futuro, come può da solo mantenere una casa e trovare un lavoro?

Infatti, un bisogno attuale ed urgente è la costruzione di comunità di alta autonomia che possa ospitare gli stranieri non accompagnati neo maggiorenne. Nel territorio piacentino, per esempio, c'è solamente un' unica comunità di alta autonomia che accetta anche questo tipo di utenza, con un numero limitato di posti, ma che non riesce ad accogliere tutti i minori non accompagnati che sono situati sul nostro territorio lasciandoli così, nella maggior parte dei casi, abbandonati a sé stessi e costretti in alcuni casi, a tornare nel loro paese d'origine, nei casi più fortunati invece come è successo a M. ad essere ospitati da alcuni parenti qui in Italia, oppure non resta che accettare di lavorare in nero per potersi mantenere incorrendo spesso, in situazioni di devianza e criminalità.

Nel capitolo successivo verrà trattato invece, il lavoro di "piegatura" che è stato fatto con M. da parte dell'équipe pedagogica della comunità K² con particolare attenzione alla metodologia d'intervento utilizzata.

CAPITOLO 7.

IL PUNTO DI VISTA DELLA COORDINATRICE DELLA COMUNITA' K²

Il metodo educativo che l'équipe pedagogica ha impiegato con il minore straniero non accompagnato M. ospite della comunità K² è stato spiegato da Alessandra Tibollo (coordinatrice della comunità) in un'intervista dove ha individuato tre fasi fondamentali che costituiscono appunto, il metodo usato con questo minore:

1. E' stato attuato innanzitutto un periodo di osservazione e conoscenza reciproca, in quanto è necessario un lungo periodo che permetta all'educando e agli educatori di conoscersi a vicenda. Questa operazione non è per niente facile soprattutto con i minori stranieri non accompagnati perché lo scarto culturale è molto marcato ed evidente. Il primo passo in avanti per poter instaurare una relazione e al tempo stesso una fiducia reciproca deve essere fatto dagli educatori perché, spiega Alessandra, è molto difficile che questi minori abbandonino i loro schemi culturali, le loro abitudini e le loro tradizioni anche nelle cose più basilari e pratiche. Gli educatori sono partiti proprio in questo modo: facendo appunto il "passo in avanti" per accogliere pienamente il minore. La coordinatrice sostiene infatti che è stato molto difficile far

comprendere al ragazzo che non era solo, che gli educatori potevano aiutarlo, come descritto nella relazione d'osservazione del minore, M. vede le figure adulte come avversari da fronteggiare⁸⁸.

Al suo arrivo in comunità infatti M. non si fidava di nessuno, era chiuso in sé stesso, raccontava un sacco di bugie che usava come forma di difesa sia con sé stesso che con gli altri, pertanto diventava molto difficoltoso poter collaborare con lui. M. ha attraversato lunghi momenti di forte opposizione caratterizzati da un evidente desiderio di libertà e di autonomia rispetto alla figura adulta⁸⁹. Da Alessandra è stato descritto come un ragazzo totalmente indipendente e svincolato da qualsiasi regola con una personalità fortemente oppositiva e provocatoria, ma con questo suo modo di essere, rivelatosi successivamente come una forma di difesa, alimentava solamente distanza dagli altri e sfiducia. Così l'équipe pedagogica ha iniziato a riflettere sui punti più deboli del ragazzo, su cui poter iniziare ad agire.

2. Comprendere i punti più fragili del minore da parte degli educatori, per poterci lavorare insieme “attraversando il ponte” che in questo caso è il mondo e la cultura araba, cercando di mettere in disparte le barriere culturali. M. nella fase di conoscenza trattata precedentemente ha capito che l'équipe pedagogica è disposta ad aiutarlo e ad accoglierlo, che sia gli educatori che la coordinatrice sono presenti nella relazione educativa e anche lui, a modo suo, è disposto a farsi aiutare. Alessandra spiega che M. non si è mai sottratto dalla relazione educativa, ed è questa la cosa più importante, lui infatti è sempre stato disposto a dialogare, a confrontarsi con gli educatori. Dopo aver capito i punti deboli del ragazzo, gli operatori pedagogici con un continuo passaggio tra osservazione e comprensione hanno tentato di conoscere la peculiare visione del mondo del minore e la sua reale storia di vita.

L'équipe infatti è partita dal senso di abbandono proprio del minore, causato dalla prematura morte della madre che generava in lui una rabbia infinita e diverse crisi di

⁸⁸ Relazione d'osservazione per il servizio minori stranieri, Novembre 2014

⁸⁹ Ibidem

panico anche all'interno della comunità K², che con la fiducia reciproca che si è formata e un enorme quantità di affetto l'équipe sono riusciti in parte a colmare. Alessandra spiega che gli educatori sono partiti proprio dall'affetto e dalla volontà di colmare questa assenza in primis della madre, ma anche della sua famiglia d'origine che era rimasta in Egitto.

M. infatti come è spiegato nella prima relazione d'osservazione è un minore bisognoso anche di cure e attenzioni continue, ma che ricerca in modo non adeguato, non rispettando nemmeno i tempi e gli spazi dell'altro⁹⁰.

L'intervento educativo ha lavorato in primis proprio su questo, cercando di rivolgersi sia al passato del minore, attribuendo un significato alla sua biografia, ma anche al futuro; solo in questo modo M. infatti ha potuto porre le basi per una prossima progettazione della propria vita, imparando a gestire l'ansia e l'incertezza delle proprie scelte⁹¹.

L'équipe, oltre ad aver lavorato sulla dimensione dell'affetto, ha trattato anche la dimensione regolativa per il minore sia all'interno che all'esterno della struttura.

3. Far capire a M. che esistono delle regole e abitudini del vivere comune italiano, a cui lui deve attenersi e che soprattutto queste regole sono dettate da un adulto e non da lui stesso. La differenza culturale è sempre stata molto evidente e l'adattamento culturale per M. è una fonte di stress notevole.

Il sistema normativo con lui, spiega Alessandra, doveva essere chiaro, sempre uguale, non conosceva la mezza misura e non ci potevano essere sfumature. Prima di tutto perché il minore non capiva bene l'italiano e secondo perché lui capiva le regole solamente se, quando le trasgrediva, veniva punito. Molto probabilmente perché M. era stato abituato così sia dalla sua famiglia d'origine che dalla sua cultura.

⁹⁰ Relazione d'osservazione per il servizio minori stranieri, Novembre 2014

⁹¹ A.TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

Però, racconta Alessandra, M. era sempre disposto a confrontarsi e a discutere il provvedimento preso per lui, proprio perché era sempre presente nella relazione educativa.

L'équipe su alcune cose molto concrete è riuscita a cambiarlo per esempio il fatto che lui per mangiare doveva aspettare sia tutti gli altri minori sia un orario preciso e che non poteva mangiare quando voleva lui. L'attesa infatti era proprio il suo punto debole, non era in grado di aspettare.

Dopo che gli è stata comunicata la decisione da parte dell'équipe dell'espulsione dalla comunità per una sua mancata adesione al progetto educativo individualizzato, M. ha deciso di raccontare tutta la verità, il padre lo aveva obbligato a fare questo viaggio convincendolo che il suo unico compito da minore immigrato è quello di lavorare per poter aiutare economicamente la sua famiglia in Egitto. Inoltre M. ha capito con l'aiuto degli educatori che non era necessario raccontare le bugie perché i suoi educatori e la coordinatrice l'avrebbero accettato ugualmente e gli avrebbero voluto bene comunque. C'è stato uno scambio culturale importante, spiega Alessandra, infatti quando M. è uscito dalla comunità era una persona totalmente diversa dal suo arrivo; dopo un lungo periodo è riuscito a fidarsi degli educatori e ad affidargli la sua vita, dando così la possibilità di poterci lavorare insieme.

Quando M. ha iniziato a dire la verità si sono aperti diversi canali dal punto di vista sia emotivo che educativo, partendo proprio dalle cose basilari per esempio cura dei suoi vestiti, della sua camera da letto. In precedenza non faceva proprio nulla di ciò che gli veniva chiesto o suggerito da parte degli educatori.

Un ulteriore aspetto su cui l'équipe pedagogica ha lavorato è stata la considerazione sulle donne che M. aveva. Infatti all'inizio del suo percorso, per lui le donne erano un oggetto da sfruttare, probabilmente a causa della sua cultura di appartenenza ed era impensabile per lui poter ascoltare una donna e di conseguenza anche tutte le educatrici presenti in comunità. Si era creata pertanto una grossa difficoltà a livello relazionale tra il minore e le educatrici della struttura.

Gli educatori maschi che lavorano in comunità hanno aiutato quindi M. a comprendere l'identità della figura femminile e la sua stessa autorità a livello professionale. Alessandra lo ha definito un lavoro di rivisitazione dei pensieri propri di M. sulla donna in generale e sulla donna come educatrice.

In conclusione anche se dal punto di vista educativo c'è stata un'interruzione del percorso spiegata nel capitolo precedente, afferma la coordinatrice della comunità che non c'è stata dal punto di vista relazionale. Quello che conta è proprio questo: i punti di riferimento che M. si era creato quando viveva in comunità li ha tuttora, la continua presenza degli educatori all'interno della relazione educativa ha permesso al ragazzo di creare dei legami che al termine del suo percorso hanno continuato ad essere vivi. M. diventato appunto maggiorenne ha dovuto lasciare la comunità tornando a vivere dai suoi parenti a Crema, spesso comunque torna per salutare sia gli educatori che gli altri minori.

CONCLUSIONE

L'immigrazione: un'emergenza sempre più attuale, a cui l'Italia è costretta a rispondere. Sono tantissimi infatti, gli stranieri che ogni giorno sbarcano sulle coste della Sicilia e di conseguenza, i centri di accoglienza sono completamente pieni. Parte di loro riescono a raggiungere il Nord Italia, infatti in questo periodo sono centinaia i profughi accampati alla Stazione Centrale di Milano. Alcuni di loro vorrebbero raggiungere altri stati, come la Francia e la Germania ma, vengono bloccati alle frontiere e perciò sono costretti a restare in Italia. Il nostro paese però, non è in grado di accogliere e di prendersi cura di tutti i profughi che sbarcano ogni giorno sulle nostre coste, non ci sono abbastanza strutture adibite all'accoglienza di queste persone, pertanto sono costretti a vivere in luoghi inadeguati, quali per esempio la stazione. All'interno di questi gruppi di migranti sono tantissimi anche i minori stranieri non accompagnati che affrontano il viaggio verso l'Italia da soli, senza la loro famiglia.

Il tema su cui pertanto, questo elaborato si concentra è proprio su questa utenza; nella maggior parte dei casi, questi ragazzi dopo essere stati identificati come minori stranieri non accompagnati vengono dislocati nelle varie comunità educative, di tutta Italia. Gli educatori delle comunità li accompagneranno nel loro percorso, elaborando il progetto educativo individualizzato per ognuno di loro, volto principalmente all'autonomia del minore.

Riportando l'esperienza che la Comunità educativa K² di Piacenza ha avuto con un minore straniero non accompagnato, ho voluto evidenziare proprio tramite questo studio di caso, i nodi ancora irrisolti, come per esempio il compimento della maggiore età di questa categoria di persone ma, ho voluto evidenziare anche il lavoro che l'équipe pedagogica della comunità ha fatto, i miglioramenti del ragazzo e la metodologia d'intervento utilizzata che nell'ultimo capitolo di questo elaborato, tramite un'intervista alla coordinatrice della comunità educativa ho potuto illustrare.

Con lo studio di caso, invece ho voluto sottolineare una grossa problematica che i minori stranieri non accompagnati sono costretti ad affrontare: molti di loro, quando compiono 18 anni, se non vengono inseriti in una comunità di alta autonomia sono abbandonati a sé stessi, perché essendo maggiorenni non possono più essere seguiti da alcun servizio e di conseguenza, non possono nemmeno più vivere nelle comunità educative dove alloggiavano in precedenza.

Le strutture di alta autonomia, dislocate nel territorio italiano non sono numerose e inoltre accolgono un numero molto ridotto di utenti. Quindi questi ragazzi che non hanno né un'abitazione dove poter vivere, né un lavoro, come possono mantenersi?

Molti di loro, infatti sono a rischio criminalità ed è proprio questo uno dei punti chiave e ancora irrisolto, su cui si stanno concentrando le associazioni che si occupano di coordinamento e di accoglienza dei minori. A Piacenza, questo tipo di associazione è chiamata "C.a.mino" ed il quesito centrale su cui si sta appunto interrogando è proprio sulla fase post comunità.

BIBLIOGRAFIA

R. BRACALENTI M. SAGLIETTI, *Lavorare con i minori stranieri non accompagnati. Voci e strumenti dal campo dell'accoglienza*, FrancoAngeli, Milano, 2011

C. CASTELLI, *Resilienza e creatività. Teorie e tecniche nei contesti di vulnerabilità*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p.15

F. EMILIANI P. BASTIANONI, *Una normale solitudine. Percorsi teorici e strumenti operativi della comunità per minori*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1993

M. GIOVANNETTI, *I minori stranieri non accompagnati in Italia*, V Rapporto Anci/Cittalia, 6 Giugno 2014

A.TIBOLLO, *La comunità per minori. Un modello pedagogico*, FrancoAngeli, Milano 2015

P. TRIANI, *Sulle tracce del metodo. Educare professionale e cultura metodologica*, I.S.U. Università Cattolica, Milano, 2002

Carta dei servizi comunità educativa K²

Documenti dello studio di caso: progetto educativo individualizzato, progetto di autonomia e relazioni d'aggiornamento per il servizio minori stranieri di Novembre 2015 e Gennaio 2015

Intervista alla coordinatrice della comunità K² Alessandra Tibollo

TESTO UNICO 286/1998 Articolo 32 “*Disposizioni concernenti minori affidati al compimento della maggiore età*”

SITOGRAFIA

Sito Camera dei Deputati, *Minori stranieri non accompagnati*, www.camera.it, 01/01/2015

Sito Minori.it, P. BASTIANONI T. FRATINI, *Seminario I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: accoglienza diritti umani e legalità*, Bologna, 2011

Sito Minori.it, Università di Ferrara, *I minori stranieri non accompagnati diventano maggiorenni: buone prassi tra accoglienza e integrazione*, 2012

Sito Minori.it, Università di Ferrara, P. BASTIANONI F. ZULLO A. RAVAGLIA, *Superare la solitudine: Narrazioni, riflessioni e interventi con i minori stranieri non accompagnati*, 2011

RINGRAZIAMENTI

Senza la loro presenza quotidiana probabilmente non sarei mai riuscita ad arrivare fino a questo punto della mia vita...ringrazio quindi mia madre e mio padre per il loro amore che ogni giorno hanno dimostrato nei miei confronti. La loro capacità di “essere genitori” è stata un aiuto fondamentale per me.

Ringrazio il professore Pierpaolo Triani che mi ha guidato nel mio percorso, consigliandomi e correggendomi anche nella stesura vera e propria della tesi e accompagnandomi nella conclusione del mio percorso universitario.

Un grosso ringraziamento va a Paola e Alessandra per avermi dato l’opportunità di vivere un’esperienza di tirocinio unica. Per un periodo di tempo ho fatto parte anche io di una famiglia un po’ speciale che tuttora porto nel cuore. La loro disponibilità, il loro aiuto che hanno saputo donarmi è stato fondamentale e la loro passione nel lavoro educativo è diventata un modello per me.

Come non citare loro...M. e tutti gli altri ospiti della comunità K², ringrazio di cuore ognuno di loro, persone speciali da cui ho imparato tanto; la loro forza in primis è ciò che non scorderò mai.

Ringrazio i miei fratelli Riccardo e Laura, tutte le mie amiche e i miei amici, i miei cugini e i miei zii che sono sempre stati accanto a me, accompagnandomi sia nel percorso universitario che nella vita in generale.

Devo concludere infine ringraziando Andrea, una persona per me speciale da cui ho imparato tanto e da cui non smetto mai di imparare. Riesce a stupirmi ogni giorno con la sua felicità nelle cose meno impensabili.